

Le lettere di Corrado Augias

Aiuto, sono tornati i barbari



Corrado Augias



Lettere

Via Cristoforo Colombo, 90
00147 Roma



Mail

Per scrivere
a Corrado Augias
c.augias@repubblica.it

Gentile Augias, osservo sgomento l'epoca che viviamo. Le forzature della maggioranza in nome del popolo, la frattura nella società dopo le ultime elezioni, episodi d'intolleranza e razzismo verso le minoranze così evidenti provocano angoscia in chi si riconosce nei valori democratici. Temo che corresponsabile del degrado sia l'attuale livello socioculturale del nostro Paese. Per dirla in breve, ritengo che accettare quasi passivamente (o addirittura appoggiare) iniziative come un decreto dal contenuto razzista o il proclama che sempre per decreto si possa annullare la povertà sia conseguenza della generale regressione culturale in atto. L'unico rimedio sarebbe "mettere mano" allo sviluppo dello spirito critico. Informarsi con dovizia, valutando attentamente, senza legarsi per principio a schiere o comode greggi. Ma sarebbe conveniente per la classe politica attuale un popolo capace di scavare più a fondo, di ragionare con la testa e col cuore accantonando gli istinti più elementari?

— LUIGI GUIDA, BARLETTA — LUIGIGUIDA1967@ALICE.IT

Risposta semplice: non sarebbe conveniente, come non lo era per Berlusconi, ai suoi giorni; questi sono tempi per venditori d'incantesimi. In realtà questa risposta non è solo semplice ma anche insufficiente, perché i cambiamenti in corso sono più profondi di così, potrebbero – azzardo – addirittura rivelarsi (contro)rivoluzionari. È uscito per **Laterza** un saggio snello (nemmeno cento pagine) di Luciano Canfo-

ra. Titolo: *La scopa di don Abbondio*. La tesi di fondo è racchiusa nel sottotitolo: *Il moto violento della storia*. Lo studioso, che spazia nei suoi riferimenti dal mondo classico ai nostri giorni, assume che gli assetamenti anche violenti alla ricerca di equilibri sociali meno ingiusti sono insopprimibili, quindi destinati a ripetersi anche quando sembrano tramontati per sempre. La sua analisi prosegue però dando per spacciata (per ora) la democrazia liberale come il mondo euro-americano l'ha conosciuta e vissuta dalla fine del XVIII secolo in poi. Quell'oculato sistema di equilibri e di suddivisione dei poteri sembra diventato inservibile, ha ceduto il posto ai movimenti populistici, sbrigativi, culturalmente rozzi, in sostanza "fascistici".

Domenica scorsa su *Repubblica* Antonio Gnoli ha pubblicato un bel colloquio (uno dei suoi *Straparlando*) con Biagio De Giovanni, grande intellettuale del Pci. La sua analisi aveva più di un punto di contatto con quella di Canfora. Trapela in entrambi la sensazione che il voto del 4 marzo abbia segnato un profondo spartiacque non solo politico. Ormai è chiaro che se questa stralunata coalizione reggerà, molte cose cambieranno. Per la prima volta dal Dopoguerra vengono brutalmente accantonate non solo delle priorità di governo ma un'intera cultura (quella della Costituzione), una classe dirigente, una generazione di intellettuali. La "rottamazione" annunciata da Renzi al confronto fa ridere perché bene o male di quella cultura Renzi faceva parte. Questi *homines novi* hanno invece la brutale innocenza dei barbari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

